

Nella crescita vertiginosa dei sistemi di comunicazione che caratterizzano questa nostra epoca hanno maggior successo le procedure di esito più immediato, quelle che consentono di trasmettere velocemente dati operativi sintetici, immagini fugaci al limite della subliminalità, concetti in pillole. L'informazione più trasmessa è quella che non va sottoposta a discussione e i modi della trasmissione devono favorire la categoricità del messaggio. Non deve esserci spazio per l'interpretazione, e l'eventuale partecipazione del soggetto percipiente deve essere limitata a poche e prevedibili risposte condizionate, con eventuali reazioni emotive programmate sia nel tipo che nella misura.

La qualità del messaggio non interessa e chi intendesse dedicarsi a un tal marginale passatempo potrebbe sempre rivolgersi a quei settori residuali di comunicazioni minoritarie che sono la buona letteratura, l'arte, quella vera, la parola franca, se ancora esiste.

Il disegno non si sottrae a questo destino e sopravvive nelle sue manifestazioni di più immediata accessibilità, quelle per le quali è improprio l'uso di facoltà mentali sottili.

Quando uno qualunque dei procedimenti di produzione dell'immagine figurativa mostra di presentare interesse commerciale, la sua tecnica tende ad affinarsi, le sue applicazioni a moltiplicarsi, gli studi che gli concernono ad approfondirsi, i finanziamenti, se pur sempre limitatamente, ad espandersi. Le riflessioni sulla portata scientifica del procedimento, sulla sua reale utilità o sulla sua confrontabilità con alternative più valide non hanno luogo ad esistere; così come non ha luogo ad esistere ogni ricerca volta in direzioni diverse, quand'anche di eccezionale interesse teorico o di importanza rilevante per l'ampliamento della conoscenza o, a maggior ragione, per la sua revisione critica.

Si tratta di una legge di mercato alla quale è vano opporsi e che in un mondo determinato dalla competizione economica deve essere accolta come realtà incontrovertibile.

Chi è del mestire sa a che cosa mi riferisco e non occorre ricordare, ad esempio,

che il rilievo tende al rafforzamento dei suoi esiti più strumentali, che la fotogrammetria tende a consolidare le sue componenti più tecniche, che il disegno architettonico tende ai livelli standardizzati dell'infografia mentre il disegno come mezzo di conoscenza, privato dei suoi esiti commercialmente immediati, si avvia all'estinzione.

Tuttavia qualche aria spira controcorrente; spesso è estranea al mondo della rappresentazione e va cercata con attenzione, ma può suscitare riflessioni da non sottovalutare. Suggestivo in proposito di meditare sul lavoro di fra Mauro, cartografo del Cinquecento alla corte di Venezia, di cui narra James Cowan nel libro "Il sogno di disegnare il mondo" (Rizzoli, Milano 1998).

Fra Mauro è un cartografo sui generis; da una condizione intellettuale più di letterato che di cartografo intende disegnare una mappa dell'intero mondo che sia l'espressione 'vera' delle cose che intende rappresentare. Siamo ben lontani dalla borgesiana citatissima mappa 'uno a uno' dei cartografi cinesi: qui l'obiettivo non è riprodurre ma capire, e fra Mauro il mondo lo vuole veramente capire, altrimenti non saprà disegnarlo. È chiaro che basterebbe questo a collocarlo controcorrente.

Capire, per giunta, non significa per lui farsi un'opinione personale delle terre, delle città, degli eventi, degli uomini, e delle loro aspirazioni, ma cogliere un'opinione più generale su tutto questo, intervistando personaggi diversi che hanno viaggiato, visto e giudicato. Dalla sintesi delle loro narrazioni e dalla decantazione delle loro emozioni fra Mauro trarrà gli elementi per disegnare il mondo. Senza muoversi dal suo studiolo nel monastero di San Michele a Murano, con gli occhi dei suoi innumerevoli visitatori compirà l'opera.

Dobbiamo attenderci che il suo sarà un disegno di eccezionale interesse. Tecnicamente non sarà un portento, mancando misure, triangolazioni, confronti diretti, osservazioni sul campo e strumentazioni adeguate la sua mappa avrà un'attendibilità metrica e una somiglianza figurativa fallimentari.

---

Ma è questa la 'verità' che fra Mauro cerca? La sua carta non vuole mostrare in modo attendibile apparenze insignificanti, ma vuole indagare che cosa 'è' il mondo. Vuole comprendere la storia dei luoghi, il senso degli avvenimenti, la natura profonda degli uomini che li hanno determinati, e vuole raccogliere tutto questo in un disegno che esprima la visione umana delle cose con i relativi significati, le attribuzioni di valore, la ricerca di assoluto.

Il suo è dunque un disegno soggettivo, anche se riferito ad una soggettività allargata; è un disegno di contenuto, non di apparenza. Mostrerà la realtà così come risulterà dopo il filtraggio dell'intelletto umano, quindi non disegnerà solo coste, continenti, isole, montagne, ma il prodotto del pensiero e dell'immaginazione, vale a dire i desideri, le volontà e i programmi. Disegnerà il mondo interiore dell'uomo, non solo il mondo fisico delle cose. Il suo

sarà quindi un vero 'disegno': non una rappresentazione somigliante di realtà esteriori, ma il racconto delle aspirazioni che hanno conformato il mondo dell'uomo.

Quale spazio è concesso oggi a questo disegno? Quali programmi di ricerca lo perseguono, quali finanziamenti lo alimentano, quali studiosi vi si dedicano?

Eppure il disegno è ancora uno dei modi più sinceri e diretti con i quali è possibile accostarsi all'essenza delle cose, al difficile rapporto dell'uomo con il mondo; è ancora forse il più autentico mezzo di espressione delle intenzioni: al tempo stesso parola e progetto. È il luogo libero e magico nel quale si incontrano, produttivamente, i sogni con le realizzazioni, le invenzioni con le soluzioni. È anche il luogo dove nasce la forma e dove il pensiero si estende per cimentarsi con la materia.

Senza convenzioni grafiche, senza regole, senza normative CEE.